



Ci siamo! Dopo mesi di preparativi il programma è pronto e non vediamo l'ora di accogliere gli Spit Amici nei luoghi in cui viviamo.

Nulla di speciale, un raduno importante poiché nazionale e conclusivo del nostro girovagare 2015 prima dell'inverno, ma organizzato con semplicità e con l'obiettivo di trascorrere un paio di giorni insieme condividendo con ognuno di Voi alcuni dei luoghi che fanno da cornice alla nostra quotidianità e a certe occasioni importanti della nostra vita.

Quando pensammo al Raduno decidemmo da subito di voler concentrare la nostra attenzione su ciò che è meno conosciuto di questa terra, andando quindi al di là del mero aspetto ludico che, nell'immaginario collettivo, rappresenta l'unico elemento caratteristico della Romagna.

Ma ci divertiremo Amici, ci divertiremo ugualmente!

Faremo del nostro meglio!

Speriamo proceda tutto con ... un filo di gas ... Vi aspettiamo emozionati e felici di aver organizzato:

"ARIMINVM" Spitfire in Romagna

18° Raduno Nazionale R.I.T.S.

19-20 settembre 2015

Raduno aperto ai modelli Triumph Spitfire e GT6

Un grazie di cuore per l'opportunità

Fabrizio e Rossella 1335

Per il programma dettagliato fare riferimento al sito <http://www.registrospitfire.it>.

Per raggiungere Milano Marittima (RA), potete visitare il sito dell'hotel dove alloggeremo "Hotel Lady Mary" <http://www.hotelladymary.com> con possibilità di individuare il percorso più favorevole al menù "Dove Siamo".

Di seguito alcuni approfondimenti storico-culturali dei luoghi.

Milano Marittima



Milano Marittima è una località balneare nel comune di **Cervia**, nota per la sua vocazione turistica e molto frequentata dai giovani per la presenza di numerosi locali, ristoranti e negozi alla moda.

Immersa nella pineta di Cervia, confina a nord con la frazione ravennate di Lido di Savio e a sud con Cervia.

La nascita e lo sviluppo di Milano Marittima risalgono ai primi anni del '900, quando Cervia era una piccola città di 9.000 abitanti e si basava su un'economia tradizionale, legata in larga misura alla produzione del sale, all'agricoltura e alla pesca e la sua popolazione era in gran parte analfabeta.

Nell'ultimo ventennio dell'Ottocento, però, era già cominciata una prima fase pionieristica di sviluppo turistico, favorita dal miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie di un territorio considerato ancora malarico e dalla costruzione della ferrovia, prima con il tratto Ravenna-Cervia del 1884, poi con il tratto Ferrara-Ravenna-Rimini del 1889.

Nel 1907 fu stipulato un patto di convenzione tra l'Amministrazione Comunale di Cervia e la ditta Maffei, una delle più importanti famiglie di imprenditori del Milanese. Secondo l'accordo il Comune cedeva alla società lombarda una vasta zona lungo il litorale rimasta incolta e inutilizzata, con l'obbligo da parte del concessionario di fabbricarvi villini, parchi e giardini per creare così una nuova zona balneare. Questa fu denominata *Milano Marittima*, nome che confermava il forte legame con l'ambiente milanese.

Il 20 ottobre 1927 Cervia fu riconosciuta, con decreto ministeriale, «Stazione di Cura, Soggiorno e Turismo», grazie anche al contributo della nuova località di Milano Marittima; così, da quell'anno, non solo proseguì la costruzione dei villini nella pineta ma cominciò anche l'edificazione dei primi alberghi, colonie ed esercizi di ristorazione.

Lo sviluppo turistico si fece più intenso negli anni trenta, per interrompersi nuovamente con il secondo conflitto mondiale e riprendere nel dopoguerra.

Nel secondo dopoguerra Milano Marittima si afferma definitivamente come uno dei più rinomati centri balneari d'Italia. Negli anni Cinquanta viene costruito un grattacielo alto ottanta metri, denominato "*Marinella*", che diventa in poco tempo un altro elemento di attrattiva della località balneare.

All'interno del parco naturale che unisce Cervia a Milano Marittima si trova la **Casa delle Farfalle**, un centro di educazione ambientale che, all'interno di una vasta serra riscaldata, riproduce l'ecosistema delle foreste pluviali tropicali e ospita centinaia di farfalle, che volano libere fra i visitatori.

Quasi al confine con Lido di Savio si può ancora trovare, abbandonata dentro un grande cortile ormai sommerso dalle piante, la «Colonia Varese». Il complesso è conosciuto anche con il nome di colonia Marina "Costanzo Ciano". Caratteristica di questo soggiorno marino è la convivenza, all'interno della medesima struttura, di due edificazioni, una risalente al 1937 (ideata dall'architetto romano Mario Loretì per la Federazione dei Fasci della provincia di Varese), l'altra intorno al 1960, periodo in cui è stato intrapreso un progetto di ricostruzione mai portato a termine. Durante il periodo bellico fu trasformata in ospedale, e sul lato mare sono ancora presenti i disegni di due grandi croci rosse.

Nel 1983 la colonia è stata anche protagonista di alcune scene del film horror *Zeder*, diretto dal regista Pupi Avati.

Rimini



Rimini è il principale, nonché più popoloso, centro della Riviera romagnola e la seconda città per numero di abitanti (dopo Ravenna) di tutta la Romagna. Lo sviluppo del turismo, avviato nel 1843 con la fondazione del primo Stabilimento balneare, si affermò definitivamente nel secolo successivo, perdendo l'originaria connotazione aristocratica e mondana, trasformandosi in un fenomeno di massa.

Rimini non è però solo un luogo di villeggiatura della Riviera romagnola, ma anche una città di livello storico-culturale non indifferente (anche se quest'aspetto viene solitamente posto in secondo piano rispetto a quello più famoso di capitale della vita notturna e mondana).

Colonia fondata infatti dai Romani nel 268 a.C., per tutto il periodo della loro dominazione è stata un fondamentale nodo di comunicazione fra il nord e il sud della penisola, e sul suo suolo gli imperatori romani eressero monumenti quali l'Arco d'Augusto, il Ponte di Tiberio e l'Anfiteatro; mentre durante il primo Rinascimento, sotto i Malatesta, la sua corte è stata una delle più vivaci dell'epoca, ospitando artisti del calibro di Leon Battista Alberti, Piero della Francesca, Roberto Valturio, Matteo de' Pasti e producendo opere quali il Tempio Malatestiano. Nell'Ottocento è stata poi una delle città più attive sul fronte rivoluzionario, ospitando molti dei moti volti

all'unificazione, mentre durante la seconda guerra mondiale la città fu teatro di duri scontri e aspri bombardamenti, ma anche di una fiera resistenza partigiana, che le valse l'onore di una medaglia d'oro al valore civile.

Favorita dalla posizione geografica e dall'attrezzatura ricettiva, si è affermata come uno dei maggiori poli fieristici e congressuali d'Europa, sede di manifestazioni e convegni di grande rilievo.

Le origini e l'età romana

Le prime tracce dell'insediamento umano nel territorio riminese risalgono al Paleolitico inferiore (oltre 800.000 anni fa). Il popolamento fu favorito già in epoca antica dalla posizione geografica e dalle caratteristiche morfologiche dell'area: colli ricchi di sorgenti idriche, allo sbocco dell'ampia valle del Marecchia (agevole via di comunicazione con l'alta valle Tiberina attraverso il valico di Viamaggio) e in prossimità del mare, che offriva buone possibilità di approdo alla foce del fiume.

L'arrivo dei Celti (390 a.C.) portò rapidamente alla decadenza e all'abbandono di numerosi insediamenti umbro-etruschi e contemporaneamente favorì lo sviluppo dei centri costieri di Ravenna e Rimini. Le tribù gallo-celtiche mantennero per quasi un secolo il controllo del territorio, fino alla battaglia di Sentino (295 a.C.), nella quale la coalizione di Galli, Umbri, Etruschi e Sanniti fu sconfitta dai Romani, che aprirono la strada alla colonizzazione della Gallia Cisalpina.

Nel 268 a.C., alla foce del fiume *Ariminus* (oggi Marecchia), in una zona del Piceno già abitata in precedenza dagli Etruschi, dagli Umbri, dai Greci, dai Piceni e dai Galli, i Romani "fondarono" la colonia di diritto latino di *Ariminum*. Lo statuto di colonia latina, conferito solitamente alle città fondate allo scopo di controllare e difendere nuovi territori, conferiva ad *Ariminum* il ruolo di stato autonomo, legato a Roma da trattati che ne regolamentavano il commercio, la difesa e i rapporti esteri.

Durante l'ultimo secolo dell'età repubblicana la città fu coinvolta nelle guerre civili, rimanendo sempre fedele al popolo romano e a Caio Mario. Per questa sua secolare fedeltà a Roma, ad *Ariminum* furono riconosciuti nel 90 a.C. la cittadinanza romana e il rango di primo municipio cispadano. Nel 49 a.C., dopo il passaggio del Rubicone (che segnava l'inizio del territorio urbano di Roma, il Pomerium, e di cui è tuttora incerta l'identificazione), Giulio Cesare rivolse un discorso alle proprie legioni nel Foro di Rimini, pronunciando la celebre frase «*Alea iacta est*» (il dado è tratto).

Nella prima età imperiale Rimini godette di un lungo periodo di prosperità e rinnovamento urbano, e fu oggetto delle attenzioni degli imperatori Augusto, Tiberio e Adriano, che promossero la costruzione di grandi opere pubbliche e monumenti, quali l'Arco d'Augusto, il Ponte di Tiberio, il teatro e l'anfiteatro. Un generale riassetto interessò la rete dell'acquedotto, il sistema delle fognature e le strade cittadine, che furono lastricate e rialzate in alcuni tratti.

Dal III secolo d.C., ormai perduto quel ruolo diretto nella storia d'Italia che la città

aveva raggiunto all'epoca di Augusto, Ariminum fu soggetta a un progressivo declino e a trasformazioni sociali e culturali, tra cui la diffusione di culti orientali, dovuti ai rapporti commerciali e alla presenza di numerosi funzionari e mercanti stranieri. Le prime invasioni barbariche, affrontate con la costruzione di una nuova cinta muraria in età aureliana, portarono a un'inesorabile decadenza e ad un arresto dell'espansione urbana.

Rimini, già sede vescovile dal 313, ospitò nel 359 un concilio di oltre 300 vescovi occidentali a difesa dell'ortodossia cattolica contro l'arianesimo, religione professata da molti popoli germanici che avevano invaso l'Italia. Secondo la tradizione il primo vescovo riminese fu San Gaudenzio, giunto da Efeso e ucciso per mano degli ariani nel 360.

Il Medioevo

In epoca tardo antica Rimini fu coinvolta nelle vicende della guerra greco-gotica, che ne decimò la popolazione e portò ad un progressivo abbandono di alcune aree interne alla cinta muraria. Nel 538 la città venne assediata dalle truppe del goto Vitige, intenzionato a farne un presidio militare per la difesa di Ravenna, fu occupata dai Goti nel 549 e infine conquistata dal generale bizantino Narsete.

Sotto la dominazione bizantina fu costituita la Pentapoli marittima, composta dalle città di Rimini, Pesaro, Fano, Senigallia e Ancona. Il territorio della Pentapoli, insieme a quello dell'Esarcato, fu donato alla Chiesa nel 756 dal re dei Franchi, Pipino.

La città divenne un libero comune nel corso del XII secolo, durante il periodo delle lotte per le investiture tra Chiesa e Impero. Nel XIII secolo iniziò un periodo di intensa attività urbanistica ed edilizia. Il centro del potere civile divenne la Piazza del Comune (l'attuale piazza Cavour), dove furono edificati il Palazzo dell'Arengo e il Palazzo del Podestà. L'antico Foro per secoli ospitò il mercato e, successivamente, tornei e giostre equestri.

Le più potenti famiglie nobiliari riminesi, i guelfi Gambacerri e i ghibellini Parcitadi, si contesero il potere civile per tutto il XIII secolo. Dopo una prima fase in cui la città sposò la causa ghibellina, Rimini divenne guelfa, grazie all'avvento della famiglia dei Malatesta da Verucchio, il cui capostipite fu Malatesta il Vecchio, detto anche il *Mastin Vecchio* e ricordato nella *Divina Commedia* di Dante.

« E 'l Mastin vecchio e 'l nuovo da Verrucchio,
che fecer di Montagna il mal governo,
là dove soglion fan d'i denti succhio. »

(Dante Alighieri, *Divina Commedia*, *Inferno*, canto 27 - versi 46-48)

La signoria malatestiana



Piero della Francesca, *Ritratto di Sigismondo Pandolfo Malatesta* (Parigi, Louvre)

I Malatesta assunsero la preminenza tra i guelfi riminesi nel 1248, dopo la rotta subita a Parma dall'imperatore Federico II di Svevia. Malatesta il Vecchio riportò gli esiliati Gambacerrri al governo della città, divenendo una figura molto popolare e di prestigio.

Nel 1295 Rimini, sconfitti definitivamente i Parcitadi, fu conquistata dai Malatesta, che ne fecero la capitale della signoria. Per circa due secoli la città ebbe l'egemonia su un vasto territorio, che superò i confini geografici della Romagna, estendendosi fino a Sansepolcro (1370-1430), Sestino e Senigallia.

Alla morte di Malatestino (1317), Pandolfo Malatesta divenne signore di Rimini; dopo la sua morte la città passò nelle mani di Ferrantino, mentre ai figli Galeotto e Malatesta "guastafamiglia" spettarono i territori marchigiani.

Nel 1343, dopo un lungo periodo di dissidi e lotte intestine tra i membri della famiglia, a Rimini salirono al potere gli stessi Galeotto e Malatesta. Il dominio su Rimini passò prima nelle mani di Galeotto I (1364) e poi di Carlo (1385), che si distinse per capacità politiche e diplomatiche.

Sigismondo Pandolfo Malatesta, salito al potere nel 1432, fu uno spregiudicato capitano di ventura e allo stesso tempo grande mecenate. Sigismondo militò prima al soldo pontificio contro i Visconti, poi a fianco di Francesco Sforza contro il Papa, con la lega tra Firenze e Venezia, con i Senesi e infine contro Pio II. Si assicurò prestigio dinastico attraverso accorte sistemazioni matrimoniali, sposando Ginevra d'Este (morta nel 1440), Polissena Sforza e, nel 1456, Isotta degli Atti, e volle dare lustro al proprio nome con la costruzione del Tempio Malatestiano e di Castel Sismondo. Nel 1463 Sigismondo fu sconfitto dalle truppe pontificie guidate da Federico da Montefeltro, duca di Urbino e suo acerrimo rivale.

Alla morte di Sigismondo (1468) iniziò un periodo di lotte dinastiche tra i figli Sallustio e Roberto, detto "il Magnifico". Valente condottiero e abile diplomatico, Roberto fu escluso dal governo della città per volere dello stesso Sigismondo, ma riuscì a impadronirsi di Rimini, venendo accusato della morte dei fratelli e della matrigna Isotta. Pandolfo IV, ostile alla nobiltà locale (che lo soprannominò "Pandolfaccio"), e il figlio Sigismondo II furono gli ultimi signori della casata

malatestiana, ormai giunta a un definitivo declino, prima dell'annessione allo Stato della Chiesa.

Rimini nello Stato Pontificio

Nel 1509, dopo la caduta dei Malatesta e il breve periodo di dominazione veneziana, ebbe inizio il governo pontificio della città, che divenne parte per quasi trecento anni della Legazione di Ravenna. Dal punto di vista territoriale e politico Rimini non era più capitale di uno stato autonomo, quanto piuttosto una città marginale dello stato pontificio.

La città fu duramente provata dal passaggio dell'esercito imperiale di Carlo V nel 1531 e dal transito delle truppe francesi nel 1577, che razziarono il territorio. A ciò si aggiunsero frequenti inondazioni provocate dalle piene del Marecchia, gravi epidemie e carestie, che colpirono periodicamente la città e le campagne.

Nel 1672 la città fu scossa da un violento terremoto, che provocò il crollo parziale di abitazioni e di alcuni edifici pubblici, tra cui il palazzo comunale, la cattedrale, la chiesa dei Teatini e quella di San Francesco di Paola.

Il XVIII secolo fu caratterizzato da una grande vivacità della vita cittadina, da un rinnovamento del tessuto edilizio e da una generale ripresa economica, nonostante il ripetersi di alluvioni, passaggi di eserciti e terremoti, che tornarono a colpire la città nel dicembre 1786, provocando danni ingenti a numerosi edifici pubblici e privati. In misura maggiore rispetto al secolo precedente, nel Settecento Rimini si distinse nell'ambito degli studi scientifici e letterari con l'opera degli scienziati Giovanni Bianchi, Giovanni Antonio Battarra e Michele Rosa, del cardinale e storico Giuseppe Garampi e del poeta Aurelio Bertola.

Il XIX secolo

Dopo l'ingresso a Rimini di Napoleone Bonaparte, avvenuto nel febbraio 1797, la città fu annessa alla Repubblica cispadana prima e, dal 27 luglio dello stesso anno, alla Repubblica cisalpina. A Rimini fu conferito - anche se per breve tempo - il titolo di capitale del Dipartimento del Rubicone, qualifica che mantenne fino all'unificazione dei due dipartimenti romagnoli, avvenuta nel 1798.

A Rimini il 30 marzo 1815, giunto dal Regno di Napoli, Gioacchino Murat lanciò il Proclama di Rimini, attraverso il quale esortò gli italiani a combattere uniti per la costituzione del Regno d'Italia.

Nel 1831 le truppe austriache calarono in Romagna per reprimere l'insurrezione scoppiata nello Stato pontificio che aveva portato alla creazione del governo delle Province unite da parte delle legazioni di Ravenna, Forlì, Bologna e Ferrara. Alle porte della città, in località Celle, duemila volontari combatterono una battaglia contro gli austriaci; lo scontro, ricordato da Giuseppe Mazzini nel suo scritto "Una notte di Rimini", si concluse con la restituzione del territorio romagnolo allo Stato pontificio.

Il 30 luglio 1843 fu inaugurato il primo "Stabilimento privilegiato dei Bagni Marittimi", sul modello delle già affermate località balneari francesi e mitteleuropee.

L'annessione al Regno di Sardegna avvenne il 5 febbraio 1860, quando il Consiglio comunale di Rimini votò il provvedimento con due soli voti contrari; l'esito fu confermato dalla volontà popolare l'11 marzo dello stesso anno. L'anno seguente Rimini fu raggiunta dalla ferrovia Bologna-Ancona (1861). La strada ferrata, posta a mare della città, nella prospettiva di un futuro sviluppo del porto, consentì più agevoli collegamenti con il resto d'Italia, contribuendo in modo decisivo al grande sviluppo dell'economia turistica.

Dopo l'annessione al Regno d'Italia Rimini continuò ad essere al centro di avvenimenti politici di grande importanza. Nel 1872 la città ospitò la conferenza che sancì la nascita dell'anarchismo e la contestuale divisione degli anarchici di Mikhail Bakunin dai seguaci di Karl Marx; due anni più tardi, nel 1874, a Villa Ruffi, alla storica riunione tra anarchici e repubblicani, furono arrestati Aurelio Saffi e Alessandro Fortis, con l'accusa di cospirazione insurrezionale. Nell'agosto 1881 Andrea Costa fondò a Rimini il *Partito Socialista Rivoluzionario di Romagna*.

Il XX secolo



Operazioni militari sulla Linea Gotica (1944)

Il 24 maggio 1915, nel giorno seguente alla dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria-Ungheria, e il 18 giugno dello stesso anno, Rimini subì bombardamenti navali austriaci, che provocarono ingenti danni ma nessuna vittima. Nel dicembre 1915 e nei primi mesi del 1916 la città subì le prime incursioni aeree nemiche, ad opera di bombardieri austriaci decollati da Pola ed aventi come obiettivo le officine ferroviarie.

La difficile situazione creata dalle ostilità del primo conflitto mondiale ebbe gravi ripercussioni sull'economia cittadina, a causa della chiusura della stagione dei bagni. Nel 1916 un forte terremoto danneggiò seriamente palazzi storici, chiese e monumenti, tra cui la chiesa di Sant'Agostino, il palazzo comunale e il Teatro Vittorio Emanuele II.

Nel 1922 Riccione, all'epoca frazione del comune di Rimini, che si era sviluppata velocemente come località balneare, divenne comune a sé stante. Con il regime fascista il turismo d'élite fu soppiantato dalla nascita del turismo di massa, con la costruzione di numerosi alberghi, pensioni e villini, e l'apertura di colonie marine nelle frazioni periferiche; la città storica fu invece interessata dagli interventi di risanamento del Borgo San Giuliano (1931) e di isolamento dell'Arco d'Augusto (1938).

Nello stesso periodo furono costruite opere di grande importanza per il futuro assetto urbano, tra cui il deviatore del Marecchia (1931), il lungomare (a partire dal 1935) e l'aeroporto di Rimini-Miramare (1938). Nel 1939 l'aeroporto divenne sede di un reparto dell'aeronautica militare e scalo della linea aerea Roma-Venezia.

Durante la seconda guerra mondiale, tra il 1° novembre 1943 e il settembre 1944 nel corso dell'Operazione Olive, il cui scopo era di sfondare la Linea Gotica, su Rimini furono effettuate 11.510 missioni aeree, di cui 486 nella sola giornata del 18 settembre, e furono distrutti o danneggiati 754 mezzi corazzati. Secondo una stima tedesca, alla fine della battaglia più dell'80% di Rimini era stata rasa al suolo e migliaia di civili perirono negli scontri e nei bombardamenti. I riminesi abbandonarono la città, ormai quasi completamente distrutta, per rifugiarsi nelle campagne circostanti e nella vicina Repubblica di San Marino, dichiaratasi neutrale e quindi ritenuta sicura. Tra il 25 agosto e il 30 settembre 1944 le forze tedesche, comandate dal generale Traugott Herr, e le forze alleate (Regno Unito, Canada, Nuova Zelanda e Grecia), guidate dal generale Harold Alexander, si scontrarono presso Rimini, nelle vicinanze della Linea Gotica, combattendo una delle più sanguinose battaglie di tutta la Campagna d'Italia. Rimini fu liberata il 22 settembre.

Il secondo dopoguerra fu caratterizzato da una rapida ricostruzione e da un'enorme crescita del settore turistico.

Monumenti e luoghi d'interesse

Rimini possiede un patrimonio storico-artistico di grande rilievo, che comprende chiese e conventi, ville e palazzi gentilizi, fortificazioni, siti archeologici, strade e piazze di interesse storico e artistico. Questa ricchezza è il risultato del succedersi di 22 secoli di storia, attraverso varie civiltà e dominazioni: dai Romani, all'Impero bizantino, all'importante ruolo di libero comune e di capitale malatestiana, fino alle dominazioni veneziana e pontificia. Rimini fu una porta storica verso l'Oriente e il sud del Mediterraneo, grazie alla sua posizione geografica e all'importanza del porto, e punto di incontro tra le culture dell'Italia settentrionale e quelle dell'Italia centrale.

Rimini è ricca di monumenti di ogni epoca, con importantissimi esempi di architettura della civiltà romana, quali l'Arco d'Augusto, il Ponte di Tiberio, l'Anfiteatro e la Domus del Chirurgo, del Medioevo, quali il palazzo dell'Arengo, la chiesa di S. Agostino e Castel Sismondo, e del Rinascimento, con il Tempio Malatestiano, capolavoro di Leon Battista Alberti.

La città, con i suoi borghi e la marina, conserva inoltre un vasto patrimonio architettonico del periodo barocco, neoclassico e liberty, comprendente chiese, palazzi, ville signorili, edifici storici della marineria, hotel e villini d'epoca, testimonianze del suo ruolo di centro culturale, politico, commerciale e, dalla metà dell'Ottocento, di rinomata località balneare.

La città ha mantenuto per secoli l'assetto romano, con il tracciato regolare dei suoi isolati, custodendo allo stesso tempo i grandi monumenti romani che ne dimostravano le origini antiche. Rimini è sempre stata caratterizzata dal vivere la contemporaneità facendo rivivere insieme il suo passato: le trasformazioni medievali, le grandi opere di rinnovamento urbano dei Malatesta, i terremoti, le soppressioni degli ordini conventuali ne hanno determinato un'evoluzione continua, leggibile nella stratificazione di testimonianze storiche. I bombardamenti della seconda guerra mondiale distrussero la città, compromettendo gravemente il patrimonio monumentale e l'integrità del centro storico, che è stato ricostruito e restaurato per valorizzarne gli spazi e i numerosi, pregevoli edifici.

Rimini ha, inoltre, un ampio sistema di verde pubblico, con 1,3 milioni di mq di parchi e giardini in ambito urbano (9,4 mq/ab) e un totale di 3,2 milioni di mq di aree verdi nell'intero territorio comunale, inclusi parchi fluviali, impianti sportivi e aree naturalistiche.

Il sistema del verde comprende una serie di grandi parchi urbani, creati lungo l'antico corso del fiume Marecchia e del torrente Ausa, parchi e giardini di quartiere, viali alberati e verde d'arredo.

Santarcangelo di Romagna

Santarcangelo di Romagna è un comune di 21.871 abitanti della provincia di Rimini, posto sulla via Emilia, al confine con la provincia di Forlì-Cesena. È il paese natale del papa Clemente XIV.

Santarcangelo è bagnata da due fiumi: l'Uso e il Marecchia, da cui prende origine l'omonima vallata: la Val Marecchia. *Piazza Ganganelli* è il punto principale della cittadina: vi spiccano l'arco dedicato a Lorenzo Ganganelli (Papa Clemente XIV) ed il monumento ai caduti di Bernardino Boifava.

Storia

Dal XIII Secolo fu dominata dai conti Ballocchi, famiglia *antiquitate generis et gloria maiorum* originaria forse di Santarcangelo stesso oppure, secondo altre fonti meno accreditate, di Rimini, poi spodestata agli inizi del XV Secolo dai Malatesta, nemici di vecchia data. Il dominio dei Ballocchi ebbe una conclusione con le pesanti sconfitte politiche e la scomunica del suo ultimo esponente, Paolo, rimosso dal controllo della città da papa Bonifacio IX e ridotto alla vita di Cavaliere privato. Dal 1971 nel mese di luglio si tiene uno dei festival di teatro contemporaneo più importanti d'Italia: il Santarcangelo dei Teatri - Festival Internazionale del Teatro in Piazza. L'11 novembre, San Martino, si svolge la famosa ed antica fiera, detta anche "dei becchi". Ultimamente si è inserita, come evento collaterale alla fiera, la tradizionale "corsa dei

becchi" alla quale dovrebbero partecipare solo coloro che possiedono "le corna" o che vogliono esorcizzarle. Un'ulteriore manifestazione che si svolge nel centro cittadino è "Balconi Fioriti": a metà maggio la Piazza Ganganelli e le scalinate si rivestono di piante fiorite. Un'altra festa particolarmente sentita ma che ha perso una parte del suo fascino è la Festa di San Michele il 29 settembre, detta anche la Festa o Casa degli Uccelli (*Chèsa di Gazòtt*) in quanto era d'uso l'esposizione e la gara canora degli uccelli da richiamo, oggi sostituita in parte dalle esibizioni delle Unità Cinofile delle Aquile di Rimini della Protezione Civile. A Santarcangelo, dagli anni '90, si è stabilita la più consistente ed artisticamente attiva comunità mutoide d'Europa.

Monumenti e luoghi d'interesse



Vista del Campanone di notte dalla scalinata

Porta del Campanone Vecchio

Risalente al XI - XII sec., costituisce il più antico accesso della prima fortificazione costruita sul Colle Giove. Un tempo era sormontata da una torre campanaria, ma nel 1880 circa la popolazione, dato che considerava la torre fatiscente, decise di abbatterla. Oggi sono ancora visibili i resti della prima cinta muraria in prossimità della porta.

Porta Cervese

Risalente al XIV - XV sec., conosciuta anche come la Porta del Sale (dato che si immette sulla via che in passato collegava Santarcangelo con la città salinara di Cervia), unico accesso rimasto della seconda cinta muraria che proteggeva la città voluta dalla famiglia Malatesta.

Rocca Malatestiana

La Rocca Malatestiana di Santarcangelo è stata voluta e costruita, come molte altre rocche presenti in Romagna, dalla famiglia Malatesta. La struttura è caratterizzata da un'alta torre del XIV sec. La Rocca assunse però solo nel 1447 la struttura che ancora oggi conserva.

Cappella Zampeschi

Situata lungo via della Cella, la facciata di questa piccola chiesetta, ora sconsacrata, è l'unica struttura della via rimasta illesa durante la Seconda guerra mondiale.

Mangano

All'interno della Stamperia Marchi, una delle botteghe più antiche della Romagna, è conservato l'intero patrimonio decorativo del territorio romagnolo, tuttora visibile nelle classiche tele stampate a mano romagnole. Fin dal 1633 vi è custodito un antico mangano, unico al mondo ancora utilizzato per la stiratura degli antichi tessuti di canapa e cotone. Il mangano è un argano a forza umana, già documentato dall'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alambert: due operai camminano dentro la sua ruota lignea di cinque metri di diametro; l'argano muove una grande pietra posta su due rulli di legno ("subbi"); la tela avvolta sul subbo viene così stirata. La tela manganata viene poi decorata utilizzando tutt'oggi i metodi di una volta, con stampi in legno di pero intagliati a mano e antichi impasti di colore, come quello ottenuto dalla ruggine del ferro. La tela, una volta asciutta, viene infine immersa in un bagno acido, che fissa definitivamente il colore delle decorazioni, rendendole indelebili.

Arco di Papa Clemente XIV

L'accesso monumentale a Piazza Ganganelli. Fu eretto dai santarcangiolesi nel 1769, anno in cui il concittadino cardinale Lorenzo Ganganelli, fu eletto Papa col nome di Clemente XIV. Fu progettato dall'architetto imolese Cosimo Morelli, ma fu terminato solo nel 1777, tre anni dopo la morte del pontefice. Secondo una tradizione folcloristica, l'arco è oggi conosciuto come l'Arco dei Becchi o Arco dei cornuti. Difatti, durante la festa del patrono di Santarcangelo di Romagna, San Martino (11 novembre), vengono fissate delle corna sotto l'arco e, la tradizione dice, se, passando sotto ad esse, queste si muovono vuol dire che si è cornuti.

Pescheria

Aperta quotidianamente rappresenta il principale mercato del pesce della città. Realizzata nel 1829 su progetto del santarcangiolese E. Maggioli, è caratterizzata da una semplice struttura in mattoni con quattro ampie porte di accesso, sulle quali sono ancora visibili i cancelli originali in ferro battuto e i banchi di pietra della vicina Repubblica di San Marino.

Campanone

Situato nel cuore del borgo medievale di Santarcangelo di Romagna è, insieme all'Arco di Papa Clemente XIV, il monumento più identificativo della città. Costruito nel 1893, alto 25 metri, in stile neogotico con merlatura in alto e coronato dall'immagine di San Michele Arcangelo in ferro battuto a mano indicante la direzione del vento.

Museo Etnografico (MET)

Il "Museo Etnografico degli Usi e Costumi della Gente di Romagna", raccoglie e conserva le testimonianze del territorio e delle sue tradizioni popolari. Il Museo, inaugurato nel 1981, nasce dal paziente ed appassionato lavoro di raccolta promosso ed attivato, dalla fine degli anni '60, da un gruppo di volontari. La storia del MET è iniziata da quel 1971 che vide realizzarsi una idea di museo dedicato all'identità culturale ed alle tradizioni popolari.

Museo Storico Archeologico (MUSAS)

Situato all'interno del seicentesco Palazzo Cenci, il Museo Storico Archeologico custodisce il patrimonio archeologico e artistico della città. Il MUSAS è sorto nel 2005 con l'obiettivo di custodire e valorizzare il patrimonio archeologico e storico-artistico della città e del territorio. L'ordinamento scientifico del suo materiale è dovuto a Pier Giorgio Pasini e a Maria Luisa Stoppioni, la parte architettonica e l'arredo sono dovuti a Cesare Mari di "PanStudio", coordinati dall'Istituto dei Musei Comunali.

Fontana di Tonino Guerra

Ideata da uno dei cittadini più illustri di Santarcangelo di Romagna, Tonino Guerra, la fontana si trova all'ingresso del parco cittadino *Campo della Fiera*. La fontana è a sua volta costituita da due fontane (quella del *prato sommerso* e quella dei *fiori di pietra*). Al centro è situata una composizione dell'artista Fausto Baldessarini costituita da quattro sculture in vetro.

Museo del Bottone

Il museo ospita una collezione di bottoni divisa in tre sezioni (la storia del 1900 - i bottoni del 1700-1800 - le curiosità dal mondo). Il Museo è il primo e l'unico del suo genere in Italia: la sua caratteristica è che la storia sociale, politica, culturale e di costume è raccontata dai bottoni. Quando succedono degli avvenimenti particolare dalla strada, sulla strada che colpiscono la maggioranza della gente, qualche stilista mette su questo avvenimento una simbologia su un bottone, che diventa la pietra miliare della nostra storia e testimone di quell'avvenimento. La visita guidata permette ai visitatori di interagire con i reperti esposti e ne rimangono affascinati.

Grotte

Nella parte orientale del colle Giove di Santarcangelo di Romagna sono scavati nell'arenaria e nell'argilla circa 150 ipogei. Utilizzati in passato come depositi e cantine per la conservazione del Sangiovese (dato che la temperatura è costantemente di 12 °C) ed anche, secondo gli studiosi, in un passato più lontano, come tombe etrusche, grotte paleocristiane e luoghi di culto. Durante la Seconda guerra mondiale sono stati ottimi rifugi per gli abitanti della città e furono messi tutti in comunicazione.

Pieve di San Michele Arcangelo

Edificio religioso più importante della città e del territorio fino alla metà del XVIII secolo, è il luogo di culto più antico della città. Fondata in epoca bizantina, la chiesa risale al VI secolo e presenta particolarissime deformazioni strutturali atte a correggere gli errori di visione prospettica (ad esempio le pareti sono leggermente inclinate rispetto agli assi ortometrici). Il campanile è posto proprio sulla facciata. Per entrare all'interno del luogo di culto bisogna quindi attraversare il campanile.

Talamello



Talamello è un [comune](#) di 1.094 abitanti della [provincia di Rimini](#).

Fu sede di diocesi in epoca basso-medievale (ancora oggi si può ammirare il quattrocentesco Palazzo vescovile). Talamello è anche scrigno di opere artistiche antiche come il crocefisso di scuola Giottesca del 1300 (attribuito per un lungo periodo a Giotto, ma fatto risalire successivamente ad un suo allievo, Giovanni da Rimini), la celletta affrescata da Antonio Alberti da Ferrara su richiesta del vescovo Giovanni Seclani nel 1437 e moderne come il Museo-pinacoteca Gualtieri "Lo splendore del reale" che riunisce più di 40 quadri del pittore Fernando Gualtieri.

Inoltre Talamello ha anche tradizioni come la fossatura del formaggio: il formaggio viene infossato nel mese di agosto per poi ritornare alla luce nel mese di novembre e tale evento viene accompagnato dalla fiera, l'*Ambra di Talamello*, chiamata così da Tonino Guerra, che si festeggia nelle prime due domeniche del medesimo mese. Talamello segue rigorosamente la tradizione, che viene rinnovata ogni anno ed è un elemento essenziale della tradizione stessa: quello dell'unica infossatura all'anno, che avviene nel mese di agosto.

Nell'Italia unita il comune di Talamello è appartenuto alle Marche (provincia di Pesaro e Urbino) fino al 15 agosto 2009, quando ne è stato distaccato congiuntamente ad altri sei comuni dell'Alta Valmarecchia in attuazione dell'esito di un referendum svolto il 17 e 18 dicembre 2006.

Il formaggio di fossa

Talamello diventa la capitale del *formaggio di fossa*, con una bella fiera dedicata al prodotto: questa caciotta, pica della zona, viene fatta riposare e maturare in fosse ottenute nel banco di roccia arenaria su cui è fondato il paese stesso (il nome infatti deriva da thalamos, cioè grotte, abitazione); dopo tre mesi di stagionatura la caciotta è pronta ad essere consumata e prende il nome di *Ambra di Talamello* (così "battezzata" dal poeta Tonino Guerra), considerati gli odori e i sapori con cui si arricchisce. Questa usanza di mettere il formaggio nelle fosse non nasce con intento culinario: tutto il procedimento pare risalga al medioevo quando gli allevatori della zona dovevano nascondere i formaggi ai predoni e ai ladri; o più semplicemente era necessario che li conservassero per un periodo più lungo senza che questi seccassero eccessivamente.

Curiosità

Il Comune di Talamello è anche famoso per la celebre Festa della Rana che si svolge nel piccolo borgo in agosto. La festa consiste nel trasportare delle rane o rospi su alcuni carretti trainati. Bisogna poi tagliare il traguardo sperando che queste non saltino giù e vince chi trasporta la rana più grossa.

VALMARECCHIA

La **Valmarecchia** è la valle tracciata dall'omonimo fiume. È percorsa dalla Via Marecchiese e appartiene per la maggior parte del suo territorio all'Emilia-Romagna; origina però nel comune di Badia Tedalda in Toscana e lambisce l'estremo nord delle Marche (nei comuni spartiacque di Montecopiolo, Sassofeltrio e Monte Grimano Terme). Nel bacino del Marecchia ricade anche parte del territorio sanmarinese, con le convalli del Rio San Marino e dell'Ausa.

La Valmarecchia scende dall'Alpe della Luna comune di Badia Tedalda in Toscana fino alla foce del Marecchia presso Rimini. Lungo il percorso del fiume si incontrano varie località, le maggiori delle quali sono Badia Tedalda, Pennabilli, Talamello, Novafeltria, San Leo, Torriana, Verucchio, Santarcangelo di Romagna e Rimini, cui si aggiungono paesi e frazioni dai nomi legati alle tipicità dei luoghi che sorgevano lungo il fiume: Ponte Presale, Ponte Messa, Molino di Bascio, Ponte Santa Maria Maddalena, Ponte Verucchio, San Martino Dei Mulini. La Valmarecchia è ricca di luoghi d'interesse storico ed archeologico. Tra questi, le torri di segnalazione di epoca romana, che sorgevano a distanza visiva ed alcune ancora presenti, specie su alcune alture.

La Valmarecchia si differenzia considerevolmente rispetto alle valli più a nord tanto

che il corso del suo fiume è utilizzato convenzionalmente come confine tra l'Italia settentrionale e quella centro - meridionale. Dalla Valmarecchia infatti si è soliti fare iniziare il territorio propriamente detto della penisola italiana. A prova di questo vi è il fatto che la vallata è la primissima a perdere il tipico tratto di pianura dei fiumi dell'Appennino settentrionale. Nel Marecchia tale tratto è infatti circoscritto alla sola parte attraversante la città di Rimini; il fiume invece immediatamente settentrionale, (l'Uso) ha un tratto di pianura piuttosto lungo che lo permette di definire ancora come un fiume con caratteristiche padane.

Contrariamente ai seguenti fiumi poi, dove le valli sono disposte perpendicolarmente rispetto alla dorsale dei Appennini formando una struttura omogenea "*in denti di sega*", caratterizzata da dorsale strette che scendono gradualmente verso il mare adriatico, nella zona del Montefeltro le valli sono caratterizzate da scarpate o cadute intervallate da stimoli rocciose fortemente modellati dagli agenti atmosferici. Le formazioni marnose lasciano qui il posto ad argilla scagliosa di cui emergono delle rocce alte e ritagliate, formate soprattutto di gradimenti e di argille. Questa conformazione geologica collegata alla storia sanguinante medioevale che ha caratterizzato questo territorio, fa che i principali nuclei abitati si siano sviluppati sugli stimoli rocciosi che sono sospesi sul fondo delle valli (fa eccezione la moderna Novafeltria, già *Mercatino Marecchia*, che si trova nella valle).

La Valmarecchia, interamente compresa nella Romagna storica e, nella sua parte più alta, già parte del Ducato di Urbino (fin dal XV secolo), risulta amministrativamente divisa fra la Repubblica di San Marino e tre regioni italiane; tuttavia il settore marchigiano, che in origine spezzava nettamente la valle in tre tronconi costituendone il tratto centrale (Alta Valmarecchia), è oggi limitato alle aree più settentrionali dei comuni di confine, che gravitano anche nel bacino idrografico del Marecchia, ma per la maggior parte in quello parallelo del Conca. Il 15 agosto 2009 l'Alta Valmarecchia è stata infatti distaccata dalle Marche e aggregata all'Emilia-Romagna. Le Marche hanno successivamente proposto ricorso alla Corte costituzionale, ritenendo che il parlamento avesse indebitamente ignorato il parere negativo della regione; nel luglio 2010 la Corte si è pronunciata sul ricorso giudicandolo infondato. La parte più a monte della Valmarecchia, compresa nel comune di Badia Tedalda, fa ancora parte della provincia di Arezzo.

Geologia

Le rocce di San Leo e di San Marino sono i frammenti di una grande lastra calcarea che precedentemente, quando la grande parte della penisola non era ancora emersa, ebbero la loro base al di là della linea che oggi indica il limite tra Toscana e Romagna. Il fondo di questo mare dei tempi Miocene (circa 15 milioni di anni) era costituito da una roccia friabile e fangosa che è all'origine della formazione geologica detta dell'*argilla scagliosa*. Questa paleosuperficie, di argilla scagliosa, scivolò sulle parti

(ora occupate tra l'altro dalla Toscana e la Romagna) che provengono da settori occidentali tirreni. In relazione con gli spostamenti orogenetici, alternò periodi di movimento con altri di riposo che provocarono la formazione, sul fondo, di una lastra calcarea.

Quando i movimenti dei bassifondi ripresero, aiutati dallo spostamento dei ghiacciai, trasportarono anche la lastra che si era formata (come un torrente che trasporta una zattera galleggiante). Ma su quest'ultimo si aprirono fessure, poi si frantumò e infine abbandonò i frammenti lungo il percorso Ovest-Est, verso l'Adriatico. Gli esiti di questo gigantesco processo sono: il Monte Varna (1283 m, il frammento più grande), quindi la lastra del Monte Fumaiolo (1407 m), ed infine i numerosi altri "pezzi", al di qua e al di là della Valmarecchia, lungo la quale le argille scagliose si mossero e scesero.

La roccia di San Leo (509 m) è uno di questi pezzi, un altro è il maestoso massiccio del Titano (739 m) (San Marino). Gli altri maggiori "frammenti" sono Verucchio (332 m) e Torriana (337 m). Fu durante il Pliocene e il Quaternario che l'erosione strappò le rocce più tenere (attaccando molto meno le rocce dure calcaree), che assunsero l'aspetto rimasto intatto fino ad oggi.

